

Cambridge University Press

978-1-108-04377-9 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 12

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE  
DI FRANCIA

DI

ZACCARIA CONTARINI

ANNO 1492 (1).

(1) Da copia contemporanea esistente nel Museo Correr di Venezia.

1

## A V V E R T I M E N T O

Nell'anno 1492 memorabile all'Italia per due fatti principalmente, la morte di Lorenzo il Magnifico mancato nel dì 8 di aprile, e la prima spedizione di Cristoforo Colombo alla scoperta di un nuovo mondo, mandava il Senato ambasciatori a Carlo VIII Zaccaria Contarini e Francesco Capello onde congratularsi con lui delle nozze concluse con Anna di Bretagna erede di quel ducato, e confermare con quella corona la buona amicizia, allora tanto più necessaria alla Repubblica quanto più si veniva vociferando che il giovine re si disponesse a tentar l'impresa di Napoli, che fu l'origine di tanti e così lunghi mali all'Italia.

La legazione non durò più di quattro mesi, compreso il tempo dell'andata e del ritorno, cioè dai primi di maggio ai primi di settembre, e la Relazione al Senato fu letta dal primo dei due sunnominati oratori. È questo il più antico di tali documenti che a noi sia pervenuto, esistente in copia contemporanea nel Museo Correr di Venezia.

Sebbene mancante verso il fine, questa Relazione sarà di leggieri riconosciuta per una delle più notevoli di tutta la nostra raccolta, sì per l'epoca alla quale si riferisce e sì per le particolarità cui accenna, fra le quali ci piace indicare all'attenzione del lettore quanto è detto delle artiglierie francesi di quel tempo, le più formidabili fin d'allora che fossero al mondo.

Da quanto è a nostra cognizione, il sig. Armand Baschet, egregio letterato francese, ed amatissimo di questi studi, nei quali ha dato saggi meritevoli della più alta considerazione, sta ora traducendo questa Relazione ed illustrandola con dotte osservazioni.



---

**L'**ufficio mio, serenissimo e inclito Principe, illustrissima ed eccellentissima Signoria, gravissimo e sapientissimo Consiglio, al presente è di riferir alla Vostra Sublimità tutti i progressi e andamenti di questa nostra legazione. E perchè da una parte io intendo toccar tutte quelle cose che conoscerò esser degne e convenienti della notizia di quella, e dall'altra io desidero, per non esser nè lungo nè tedioso, usar quella più breve e stretta forma di parole che a questo mi sarà possibile, *hinc est* che senza alcuno esordio e divisioni di parlare comincerò a narrar come meglio conoscerò poter soddisfare alla Vostra Sublimità.

Tolto già licenza da quella addì 7 di maggio passato, ce ne andammo a Padova, nel qual luogo trovammo i cavalli che ne erano stati preparati di sorte, che se li avessimo menati liberamente, la metà di loro ne sariano rimasti per la strada con gran danno della Vostra Sublimità e molto maggior carico nostro. Con grandissima difficoltà e parole assai fecimo mutar quelli che non erano sufficienti, sì che con lo aiuto di Dio li abbiamo menati in Francia e ritornati indietro più belli e più gagliardi che quando ci furono consegnati. Nell' andar nostro, come ho predetto, siamo stati a Padova, poi a Vicenza, a Verona, a Peschiera, a Brescia, a Bergamo, e

nel ritorno a...., nei quali luoghi siamo stati visti ed accettati da quei magnifici rettori con tanta grazia e onore della Vostra Sublimità, quanto a cadauno di loro è stato possibile dimostrarci; i quali si raccomandano infinite volte alla Vostra Sublimità.

Addi 21 del mese giungessimo a Milano. Circa due miglia lontano dalla terra, scontrassimo il magnifico messer Giovan Francesco Pasqualigo, il quale *similiter* si raccomanda alla Vostra Eccellenza, accompagnato da messer Gioan Francesco Malatesta e messer Paolo Dalona consiglieri di quello Stato, con circa 40 cavalli; con i quali ce ne andassimo fino alla porta, dove trovassimo quelli del Consiglio Secreto e del Consiglio di Giustizia, che ne erano venuti incontro; e tutti insieme ce ne andassimo fino all'osteria dei Tre Re, preparata per lo alloggiamento nostro, per mia fè onoratamente, delle tappezzerie del duca. Dismontati da cavallo, il vescovo da Como e il vescovo da Novara, che tengono i primi luoghi in quel Consiglio, insieme con messer Bartolomeo da Calco (1), ne vollero accompagnar fino nella camera; nel qual luogo il vescovo da Como si escusò se non ne avevano onorato come era la intenzione dei Signori, allegando che l'assenza loro ne era stata la principal causa, e poi ne offerse tutto quello che per loro si poteva fare ad onore e comodo della Vostra Sublimità e delle persone nostre. Gli rispondessimo affermando che l'onore che ne avean fatto era grandissimo; li ringraziassimo assai, e li ringraziassimo *etiam* dell'offerte fattene, facendo a loro consimili offerte giusta ai mandati della Vostra Sublimità. Finite queste parole, messer Bartolomeo da Calco ne disse come i Signori si trovavano a Pavia, dai quali era avvisato che erano occupati, sì che contra la loro intenzione non potevano venire a ritrovarsi presenzialmente con noi, cosa che desideravano molto. Gli rispondessimo che a questo non accadeva escusazione alcuna, rispetto che per eseguir i mandati datine per Vostra Sublimità avevamo deliberato di andar noi a Pavia, e presenzialmente, per nome

(1) Segretario di Stato, e uomo colto, al quale il ducato di Milano dovette l'istituzione delle scuole pubbliche.

di quella, visitar le Loro Eccellenze. Il qual messer Bartolomeo ne disse immediate volerlo significar al signor Lodovico, e ne pregò che volessimo differire l'andata addì 24 del mese acciò con più comodità e loro e nostra potessero far quella dimostrazione che a questo si conveniva.

Il giorno a noi statuito ce ne andassimo a Pavia accompagnati da messer Celso Crivelli, il quale è uno dei primi siniscalchi della corte, e da mess. Gioan Domenico Mezzabarba e messer Battista da Castiglione, consiglieri anche loro di quello Stato, con circa otto o dieci cavalli. Trovassimo il duca (1), il signor Lodovico, l'ambasciatore de' Fiorentini (2), di Ferrara e di Monferrato, insieme con tutta la corte, per due tratti di balestra fuori della città, che ne venivano incontra; i quali fatte le prime recolenzie, le Loro Signorie vollero, non ostante molte recusazioni e renitenze fatte da noi, che io fossi il primo che avesse a entrare nella città con il signor duca dalla banda destra, e l'ambasciatore de' Fiorentini dall'altra banda, poi il magnifico messer Francesco nostro con il signor Lodovico dalla banda destra e l'ambasciator di Ferrara dalla stanca; e con questo ordine ci accompagnarono fino al nostro alloggiamento. La mattina seguente, mandatine a levar di casa da molti del Consiglio, ce ne andassimo in Castello; e in una camera nella quale non c'era altri che il duca, il signor Lo-

(1) Gioan Galeazzo Maria, della cui tenera età si era valso il suo zio Lodovico detto il Moro per esercitare in di lui nome il potere sovrano con tanta jattura sua non che di tutta Italia. Dice di Lodovico il Commynes: «C'estoit » un homme très-sage, mais fort craintif et bien souple quand il avoit peur, » et homme sans foy, s'il voyoit son profit à tromper. » (Lib. VII, cap. 2). Ciò non insegna nulla a noi Italiani, ma mostra come anche i Francesi lo giudicassero bene.

(2) Agnolo Niccolini, della cui legazione si hanno alcuni importanti dispaeci nel volume testè pubblicato in Parigi col titolo: *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane, documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins*. Ai quali due valenti eruditi, che hanno compilato questo prezioso volume, primo di una nuova Serie intitolata: *Collection de Documents inédits sur l'histoire de France publiés par les soins du Ministre de l'Instruction Publique*, ci piace render pubblica testimonianza di gratitudine per questo nuovo sussidio arrecato agli studj storici, e per la nuova testimonianza data all'Europa dell'importanza degli Archivi Toscani, dai quali sono estratti i preziosi documenti, che i due valorosi sunnominati hanno posto in così splendida luce.

dovico, il marchese Ermes (*Sforza*), monsignor Federigo da San Severino, al presente cardinale di Santa Teodora, messer Galeazzo suo fratello, Gioan Jacopo Gelim segretario del signor Lodovico, e noi due con il nostro segretario, appresentate le lettere di credenza al duca, lo visitai per nome della Vostra Sublimità con quella tema che avevamo *in mandatis, et cum illa forma verborum quam prebuit mihi natura*. Per nome del quale, senza che egli ne facesse un segno al mondo, ne rispose il signor Lodovico, come per nostre lettere dinotassimo alla Vostra Sublimità, che, *ut plurimum fuerunt verba generalia*, però non replicherò, salvo alcune parole che disse *in cauda sermonis*; che furono, che uno dei maggiori desiderj che possa avere, è di far dimostrazione ed esperienza di quanto il cuor suo sia pronto a far cosa grata alla Vostra Eccellenza; e che benchè non vorria che ella fosse mai per avere bisogno alcuno de' suoi suffragi, *tamen* cadauna volta che ciò accadesse, gli effetti a servirla sariano molto più gagliardi che le parole. Avendo poi messo ordine per il dopo mangiar di visitare separatamente il signor Lodovico, Sua Eccellenza ne preoccupò, e un' ora avanti l'ordine ne venne a visitar noi nella camera nostra; dove essendo soli, volle che gli dicessimo quel che gli avevamo a dir per nome della Vostra Sublimità. Onde che appresentandogli le lettere credenziali, gli dicessimo quello che in una materia di visitazione è possibile a dirsi. Il quale ne rispose con parole non molto differenti da quelle della mattina, replicandone questo più volte, ch'ei sapeva molto bene che la Vostra Sublimità e noi intendevamo l'amore ed osservanza ch'ei le portava, ma che questo non gli bastava, e che voleva per segni esteriori farlo conoscer a cadauno. La mattina dopo, avendo fatto caricar i cariaggi, e volendo montar a cavallo per andarcene al cammin nostro, le Loro Eccellenze, che ne facevano tenere la posta, vollero venir a levarci di casa, e ad ogni modo accompagnarne buon pezzo fuori della terra.

Serenissimo Principe, per il piccolo giudizio mio, mi par avere espressamente compreso che questi Signori hanno grandissimo piacere e fanno grandissimo caso di dar reputazione

alle cose loro mediante dimostrazione di una intrinseca e cordial benevolenza che abbiano con la Vostra Sublimità; la qual cosa, per quanto posso giudicar e comprendere, non credo che sia pernicioso *ad bene esse* dello Stato della Sublimità Vostra. I giorni che siamo stati a Milano e a Pavia gli osti non hanno voluto da noi altro pagamento che le bene andate, allegando aver così in commissione dai loro Signori. Della condizione del duca, del signor Lodovico e di quello Stato, avendo dimorato sì poco a Milano e a Pavia come in effetto abbiamo fatto, non ne possiamo aver avuto informazione e istruzione, che assai meglio la Vostra Sublimità e cadauno di questo gravissimo Consiglio non ne sappia ed intenda mediante le relazioni che dagli oratori residenti a Milano, una più degna più elegante e più copiosa dell'altra, vengono riferite alla Vostra Sublimità; e però eleggo per il meglio pretemettere tutto quello che io possa saper di questa materia *sub silentio*, e lasciar il carico a quelli che per simil causa verranno dopo di me, i quali lo faranno perfettamente.

Venissimo poi a Torino a' dì 28 del mese, scontrati e ricevuti per due miglia fuora della terra da mons. Divonne presidente del Consiglio Secreto, e messer Piero Cara (1) collaterale pur di quel Consiglio, con circa trenta cavalli, i quali ne accompagnarono all'alloggiamento; e immediate che avessimo desinato, quei medesimi ne vennero a levar di casa per accompagnarne dove era Madama (2); la qual trovassimo in Castello in una sua camera tutta coperta di panni negri, nella qual camera lei era in un cantone insieme con monsignor di Bressa, cioè Filippo (3), e messer Antonio *Campion episcopus Gebennarum (di Ginevra)*, e cancellier generale di quello Stato. In un altro cantone della camera erano circa undici donzelle, e tutto il resto era pieno di persone come una chiesa quando v'è qualche grande indul-

(1) Dotto e facondo consigliere, e più volte oratore al Papa e ad altri principi: fu amico e mecenate dei dotti, e protesse l'introduzione dell'arte della stampa a Torino. Morì nel 1502.

(2) Bianca di Monferrato, vedova già da due anni del duca Carlo I detto il Guerriero.

(3) Del quale è parola più a basso.

genza. Questa Madama è di età di circa 26 anni, grande, grassa, bianca, e formosa di volto, sì che a' miei occhi ella mi parve una allegra e bella donna. Le appresentassimo le lettere credenziali, e per nome di Vostra Sublimità le dissi che così come per molti mezzi la Vostra Sublimità era stata contenta farle conoscere quanto era l'amor e benevolenza che continuamente le aveva portato, così *etiam* allora aveva voluto per il mezzo nostro farne aperta dimostrazione, e che per nome di quella eravamo venuti a visitarla e ad offerirle tutto quello che per Vostra Sublimità convenientemente si potesse far ad onore e comodo suo, con quelle parole che mi parvero esser al proposito. Ne rispose per suo nome mons. di Gebenna, il cancellier generale, ringraziando la Vostra Sublimità della visitazione, accettando le offerte e offerendone ancor lui tutto quello che per quello Stato si poteva fare ad esaltazione e gloria della Vostra Sublimità. Ne parve *etiam* far bene visitar monsignor di Bressa, il quale, come sa Vostra Sublimità, fu fratello del duca Amedeo (IX) padre del duca Carlo, il qual fu padre di questo duca Carlo Amedeo che vive al presente, che è di età di anni tre; il qual Filippo è commisario del duca ed è governatore e luogotenente generale di quello Stato, ed in effetto quello che in *omnibus* al presente governa (1). Il quale intendendo che dovevamo andarlo a visitare, per dar reputazione e a sè e alla visitazion nostra, immediata fece ridur tutti quelli del Consiglio in vescovado, che è la sua continua abitazione e domicilio quando si trova a Torino, dove visitassimo Sua Signoria con offerte e parole generali, come in *similibus* si suol fare; il qual ne rispose umanissimamente, *et inter cetera* che si doleva di non si trovar in Francia a questa nostra andata, perchè in quel luogo aveva dei parenti e amici assai e gran potere, e averia avuto occasione con questo mezzo di dimostrare il buon volere e la buona disposizion sua verso la Vostra Sublimità; ma che quello che presenzialmente non poteva fare, lo faria con lettere

(1) Nel 1496 salì egli stesso al trono ducale in occasione della morte del suo nipote Carlo II. Fu devoto ed amico di Carlo VIII, il quale lo nominò suo gran ciambierlano e gran maestro della casa reale.



ad ogni modo, pregandone che volessimo adoperarlo in ogni occorrenza nostra, e pur assai altre buone e amorevoli parole.

Lo Stato di Savoia, come sa la Vostra Sublimità, è molto più grande di quello che si vede per il cammino che abbiamo fatto, che per la sua longitudine comincia da Vercelli e va fin sopra la riva del Rodano, dove dall'altra banda è la città di Lione, che sono in tutto 204 miglia; e la sua latitudine comincia a Losanna e vien fino al Monviso, che sono 126 miglia. In questo circuito sono undici città, dieci che hanno vescovado, delle quali quattro sono di qua dai monti e sette di là; e liberamente da quella parte questo Stato è la vera porta da poter dare e togliere l'introito e l'esito d'Italia a cadauno. La entrata sua, per la informazione che abbiamo avuto (la qual non affermo perchè potria esser vera e falsa), non eccede d'ordinario, di tutti i dazi e gabelle, 40,000 ducati. È vero che hanno poi di straordinario le tasse che mettono al paese, le quali le fanno esser più e meno secondo la occorrenza delle guerre; e oltre a questo, per le guerre hanno le fedeltà, che sono i baroni, conti e signori che sono sotto al dominio, i quali a tempo di guerra sono tenuti servir il ducato di certo numero di persone a tutte loro spese giusta l'estimo e possibilità loro. Queste fedeltà sono in tutto 400, che in effetto è gran cosa, nelle quali mons. di Bressa non è computato salvo per una, e così mons. della Zambra (*de la Chambre*), mons. di Ginevra, mons. di S. Gioan di Moriana, ed altri simili, i quali quantunque siano gran signori, nientedimeno, come ho predetto, non sono computati salvo per una fedeltà per cadauno; sì che con questi mezzi il duca di Savoia si è sempre prevalso ed ha potuto resistere a tutte le inimicizie, che da ogni parte e per qualunque rispetto hanno cercato di nuocergli.

Passato i monti con minor incomodità assai, per il giudizio mio, di quello che credevano molti dei nostri rispetto alla mala relazione che ne era stata fatta, e continuando il cammin nostro con quella maggior sollecitudine che, *habito respectu* al numero dei cavalli e dei muli da soma, ne fu possibile di usare, preponendo questo ad ogni altra comodità

## 10

## RELAZIONE DI FRANCIA

nostra, addì 24 di giugno giungessimo a Villanuova (1), che è un luogo quattro leghe lontano da Parigi; del qual luogo per la maestà del re ne fu imposto che non ci dovessimo partir fin a tanto che ne fossero deputati quelli che ci avevano a venir incontro, e fin a tanto che altro non ne fosse stato fatto intender per sua maestà.

Alli 26 del mese, avuto così in ordine, a ore diciotto ce ne montassimo a cavallo noi e tutta la famiglia nostra vestiti della miglior veste; e mandando prima avanti i cariaggi, i nostri si acconciorno a due a due, che per mia fè, Serenissimo Principe, parevano molto ben a vederli. E benchè per nostre lettere abbiamo avvisato la Vostra Sublimità particolarmente del successo della entrata nostra e delle prime udienze avute dalla maestà del re e della regina, nientedimeno la intenzion mia saria di replicarle succintamente quando non conoscessi ciò esser molesto alla Vostra Sublimità, e per questo e per le cose che ho a dir dappoi, che sono di maggior importanza assai. Partiti dallo alloggiamento e messici alla strada per *jactum teli* dal loco donde eramo partiti, scontrassimo il principe di Salerno, il conte di Chiaramonte e il signor Onorato suo fratello, che sono figli del principe di Bisignano (2), il conte di Paluzza, il conte di Avellino, il signor don Giovanni de Luna, il signor Imberto da Seirse (?) e molti altri baroni cacciati dal reame di Napoli e di Spagna, che hanuo pensione dalla maestà del re di Francia e assai buona reputazione nella Corte, che venivano per levarne dell' alloggiamento. Con i quali non cavalcassimo una lega, che scontrassimo quattro ciamberlani e tre maestri di casa del duca d' Orleans con tutto il resto della sua famiglia, che ne accettorno con grandissima dimostrazione di amore e onorificenza verso la Vostra Sublimità. Poco più oltra scontrassimo

(1) Villeneuve-Saint-George, quasi a mezza strada da Corbeil a Parigi.

(2) I principi di Bisignano e di Salerno, della casa de' Sanseverino, erano, insieme con altri qui nominati, del numero di quei baroni, che per la congiura del 1486 fuggiti dal regno di Napoli si ricovrarono in Francia, e tanto contribuirono a determinar indi a poco Carlo VIII a quella fatale spedizione. Di questa famiglia di proscritti dice Commynes: « Elle vivait un jour en espérance, » autre en contrarieté, et fesait diligence en Italie. »